

“Salvaci dalla piena” Processione sul Po con il Cristo di Don Camillo

In cinquecento pregano a Brescello quasi un replay del film di Guareschi Renzi: “Via la melma della burocrazia”

JENNER MELETTI

BRESCELLO (REGGIO EMILIA). Ridono contenti, i due bambini e le quattro bambine con la cotta bianca e rossa da chierichetti. Ad aspettarli, davanti alla chiesa di Santa Maria nascente, ci sono ventotto fotografi e operatori tv. Davanti a loro, il parroco don Evandro Gherardi, che con un po' di fatica sorregge “il Cristo parlante di don Camillo”. «Sì, è quello del film ma adesso è un Cristo vero, che sta in chiesa, prima cappella a sinistra». L'acqua del Po di solito è lontana più di un chilometro ma adesso è subito dopo l'argine, a meno di trecento metri. «Andiamo in processione ad invocare l'aiuto del Signore, che ci protegga dalle alluvioni e dal maltempo. Andiamo a pregare perché in tutto il Paese non ci siano più vittime». Piazza Giacomo Matteotti, via A. Panizzi e l'argine è subito lì. «Padre nostro che sei nei cieli...».

Succedono strane cose, in questa «terra piatta e grassa — come scriveva Giovanni Guareschi — chesta fra il Po e l'Appennino». Succede che un crocifisso nato come “attrezzo da scena” per il film di Peppone e don Camillo in-

Il parroco: “Sono sceso in acqua perché lei ci è amica. Se ci minaccia, Dio ci protegge”

vece di finire in magazzino o in un museo trovi un posto d'onore in chiesa. Succede che nei santini ci siano i profili di don Camillo e anche di Peppone, e che le parrocchie arrivino anche da lontano per assistere alla messa «nella chiesa di don Camillo». C'è anche chi si sposa qui, «perché un matrimonio benedetto da quel prete dura per sempre». Non c'è da meravigliarsi, allora, che un prete vero — il don Evandro Gherardi — abbracci davanti alle tv la statua di don Camillo. Del resto lui alle statue è abituato. È nato a Cavriago, paese cui l'Urss donò un busto di Lenin, ancora esposto in una piazza. «Non vorrei — racconta il parroco — che questa nostra processione fosse interpretata come un gesto di superstizione o di scaramanzia. La nostra è una preghiera vera, è un atto di speranza. Ieri è stato recitato il rosario nelle famiglie, stamattina alle 6,30 ho aperto la chiesa perché i fedeli potessero invocare aiuto contro l'alluvione. L'uomo, quando si trova di fronte a un pericolo grande come il Po in piena, si sente impotente e allora chiede conforto al cielo. La processione è anche un momento di riflessione: la natura è un bene di Dio, dobbiamo rispettarla».

Ci sono altri due sacerdoti, a sorreggere la croce. Stavolta non c'è Peppone, a minacciare il corteo. «Senza le nostre bandiere

**IL RITO
IERI E OGGI**
Don Evandro Gherardi, parroco di Brescello, regge il Cristo nella pianura allagata. Sotto, il film di Guareschi con la stessa statua



rosse, nessuna processione», disse il sindaco comunista. Nel film don Camillo porta con fatica la croce nel paese deserto, seguito solo da un cane. Per attirare l'animale, furono messe delle salsicce in una tasca di don Camillo-Fernandel. Oggi, la breve strada verso l'argine si riempie, più di cinquecento fedeli. Ecco il fiume che scorre fra i pioppi. Ci sono tre chilometri, fra l'argine maestro di Brescello e quello dall'altra parte, a Viadana, e sono un lago che corre. Don Evandro scende in acqua fin quasi alle ginocchia, appoggia la testa al petto del Cristo e resta in preghiera. Un vigile urbano si mette sull'attenti. «Padre nostro...». «Sono sceso in acqua perché lei ci è amica. L'acqua è un

buono, un dono. Quando ci minaccia, noi sappiamo che comunque Dio è vicino a noi e ci protegge». Si torna in chiesa, per la Messa. Molti restano in piazza. Ci sono anche i turisti. «Per fortuna — racconta il sindaco, Marcello Cofrini, che a differenza dell'antefatto era in prima fila alla processione — ci sono tour operator tedeschi che organizzano viaggi a Brescello e a Maranello, per don Camillo e la Ferrari. L'anno scorso abbiamo nei nostri due musei abbiamo venduto 40.000 biglietti». La gola di Giarole si è salvata dalla piena. «Noi abitavamo lì, nel '51», raccontano Maria Ave e Luisa Iemmi. «L'alluvione ti rovina la vita. Siamo rimasti via una settimana. La prima notte

dopo il ritorno abbiamo sentito un “puff” strano: era crollato il fienile. Per mesi, dopo l'acqua, devi accendere stufe e camini per fare “sudare” i muri e liberarli dall'acqua. Noi eravamo mezzadri: quando arrivava l'alluvione, avevi ben poco da dividere con il padrone». La piena ancora minaccia le rive della Lombardia orientale e quelle dell'Emilia. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi dice che adesso «non servono le polemiche ma bisogna spazzare via il fango, soprattutto la melma della burocrazia». Il fiume almeno per oggi farà paura nel tratto fra Ferrara e il Delta. Forse altre statue verranno portate sugli argini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA / BUFERA SUL MEGAPROGETTO DELLA COOP SUL BISAGNO APPENA ESONDATO

“Non costruite vicino al torrente” Rimossa funzionaria anti-cemento

GIUSEPPE FILETTO

GENOVA. Ai dirigenti indagati per l'alluvione del 2012 e premiati dal Comune “per avere raggiunto gli obiettivi” si aggiunge la rimozione di una funzionaria della Regione per avere sbarrato la strada ad un piano urbanistico che permette di costruire un ipermercato Coop, un albergo, un teatro, bar, ristoranti e parcheggi su una zona esondabile. Proprio sulla sponda destra del Bisagno che il 9 ottobre scorso ha squarciato il centro città, ha ucciso Antonio Campanella, e che già nel Settanta aveva fatto 36 vittime e 8 dispersi.

Quei lutti non sono serviti, se la Regione ha studiato una variante al Piano Urbanistico Comunale su un'area dove la stessa struttura regionale di Assetto del Territorio “non consente interventi di nuova edificazione e di ristrutturazione urbanistica”. E però le ex Officine Guglielmetti, dislocate tra la stazione Brignole e lo stadio “Ferraris”, sono state acquistate dalla Coop Liguria, attraverso il suo braccio immobiliare, la Tares Spa: quattro ettari per 25 milioni di euro. Ed in Comune è stato presentato un progetto di trasformazione. Un'operazione fortemente osteggiata dai comitati di Marassi, una colata di cemento in una zona ad alto rischio idrogeologico.

La pratica è finita sulla scrivania di Nicoletta Faraldi, dirigente della “Valutazione di Impatto Ambientale”, a cui compete il parere tecnico. Che ha scritto: “Inammissibile la variante al Puc... Ricade parzialmente in Fascia A (area storicamente inondata) e parzialmente in Fascia B (area inondabile

duecentennale) del Piano di Bacino del torrente Bisagno”. La “burocrate” ha ricordato le prescrizioni della Provincia e della stessa Regione. Attenzione alle date: è il 21 ottobre, 12 giorni dopo l'alluvione; il 6 novembre la giunta regionale, presieduta da Claudio Burlando, approva la delibera che destina la dirigente ad altro incarico. Coincidenza o punizione? «Non ho letto quell'atto — confessa l'assessore allo Sviluppo, Renzo Guccinelli — ma so che c'erano incompatibilità tra la Faraldi ed i suoi sottoposti, ma anche con il suo direttore generale». Gabriella Minervini ripete che non ci sarebbe nesso causa-effetto, ma alla dirigente avrebbe detto che la decisione sarebbe stata politica.

«Mai mi permetterei di fare un atto contro il quadro di riferimento normativo — precisa Guccinelli — le pratiche “Via” sono pareri che la giunta non può cambiare. Sono giudizi di natura tecnica, che non dovrebbero essere permeati da valutazioni politiche». «È una delle tante pratiche di cui mi sono occupata — racconta la dirigente rimossa — non posso collegare il provvedimento con il parere negativo. Stupisce, però, la tempistica con la quale ha agito la Regione». Nella delibera si legge che “il provvedimento rientra nel piano triennale di risparmio e di riorganizzazione”. «Peccato, però, che le hanno creato un settore ad hoc — sentenza Raffaella Della Bianca, consigliere comunale ex Fi — la direzione del Servizio Igiene, che non esisteva». C'è di più: Faraldi, dipendente regionale dall'81, dal primo marzo era stata incaricata al “Via”, sulla base di una riorganizzazione dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPRECEDENTI

NOVEMBRE 1951

Il 14 novembre di 63 anni fa il Po esonda in tre zone del Polesine causando 88 morti: l'acqua arrivò a 10,25 metri

OCTOBRE 1977

Senza provocare i danni del 1951, nell'ottobre 1977 ci fu un'altra piena con allagamenti e migliaia di ettari alluvionati

NOVEMBRE 1994

Dopo l'alluvione in Piemonte, nelle province di Parma, Cremona, Piacenza il fiume superò i livelli del 1951